

Si sposa Marco Donat Cattin

BRESCIA — Marco Donat Cattin, ex dirigente di «Prima Linea», si sposa nei prossimi giorni a Brescia con Teresa Lorenzi, una professoressa bresciana che aveva conosciuto prima di fuggire in Francia. Alcuni mesi fa Donat Cattin aveva ottenuto gli arresti domiciliari e si era stabilito nella casa dell'insegnante, in un quartiere popolare di Brescia. Un mese fa aveva però fatto ritorno in carcere dopo che era divenuta definitiva la sua condanna per una rivolta in carcere a Firenze. Ora, l'ex terrorista ha ottenuto i benefici della semi-libertà e invece di trascorrere la notte nella casa mandamentale di Donat Cattin (Brescia), come tutti i semi-libertari, gli è stato permesso di fermarsi nel carcere di Brescia: Donat Cattin ogni mattina deve recarsi a Milano per seguire un corso di studio e a Donat non potrebbe prendere il treno per essere a Capoluogo lombardo in tempo.

È stato un finanziere a ucciderlo

PALERMO — Non è stato un colosso cardiocircolatorio a causare la morte del giovanissimo rapinatore palermitano che sabato sera era stato inseguito, assieme a due complici, da una pattuglia di militari della Guardia di finanza, subito dopo avere compiuto un «colpo» in una stazione di servizio per carburanti, sulla circoscrizione di Palermo. Ad uccidere Franco Di Fele, 16 anni, è stato un proiettile di pistola calibro 9, un'arma che ha in dotazione la Guardia di finanza. Non vi è stato versamento di sangue e questo aveva fatto ritenere che il giovanissimo rapinatore fosse stato colto da malore nell'ansia di fuggire. Si è accertato, inoltre, che il proiettile è stato espulso da una certa distanza. Le prime risultanze dell'inchiesta sono state trasmesse dal sostituto procuratore della Repubblica, dott. Randazzo, alla procura dei minorenni.

Nessun superstite nel disastro aereo del Messico: il «Boeing» è precipitato avvolto nel fuoco

MORELIA (Messico) — «Qui Mexicana-910. Emergenza. Mexicana-910 chiede di rientrare a Città del Messico»: sono state le ultime parole scambiate tra il comandante del Boeing 727 delle avio-linee messicane, volo 910 sulla rotta Città del Messico-Puerto Valverde-Mazatlan-Los Angeles, prima che l'aereo di linea si schiantasse contro «El Carbon», una montagna distante 145 chilometri da Città del Messico. Nella sciagura, la più grave nella storia dell'aviazione civile messicana, hanno perso la vita tutte le 166 persone a bordo, i 158 passeggeri e gli otto uomini di equipaggio. Le speranze di trovare eventuali superstite sono cadute definitivamente qualche ora più tardi quando Fernando Martínez Cortes, portavoce della «Mexicana Airlines», ha confermato: «Purtroppo, non vi sono superstite». Prima di schiantarsi contro la montagna ad una quota di 2.377 metri il pilota del «Boeing 727» aveva comunicato alla torre di controllo di Città del Messico che stava perdendo quota denunciando problemi di pressurizzazione in cabina. Per tutta la giornata le squadre di soccorso sono state impegnate nella triste opera di recupero delle salme, tra cui quelle di 22 bambini, i corpi raccolti sono stati trasportati con gli elicotteri in un campo base allestito alle falde de «El Carbon» e da qui portati in ambulanza a Morelia, i soccorritori giunti sollecitamente sul luogo della sciagura hanno parlato di «scene dantesche»: i resti e le salme erano state già «ripulite» da nugoli di «sciacalli», quattro dei quali sono stati arrestati. Nello schianto al suolo il Boeing 727 si è quasi disintegrato con i rottami che si sono sparsi per cinquecento metri sul costone della montagna. «Il pezzo più grande rimasto integro è la coda, dappertutto ci sono cadaveri», ha raccontato il pilota di un elicottero che ha trasportato a valle i corpi senza vita di sei persone. Intanto le autorità messicane hanno confermato che è stata recuperata la «scatola nera» dell'aereo ed è stato il pilota a un elicottero che ha trasportato a valle i corpi senza vita di sei persone. Intanto le autorità messicane hanno confermato che è stata recuperata la «scatola nera» dell'aereo ed è stato il pilota a un elicottero che ha trasportato a valle i corpi senza vita di sei persone. Intanto le autorità messicane hanno confermato che è stata recuperata la «scatola nera» dell'aereo ed è stato il pilota a un elicottero che ha trasportato a valle i corpi senza vita di sei persone.



NELLA FOTO: l'identificazione delle vittime.

Un anno fa la strage di Pizzolungo: corteo antimafia a Trapani

TRAPANI — Un anno fa l'uccisione di Pizzolungo: un corteo di giovani, organizzato dal coordinamento antimafia, e due riti religiosi ricorderanno oggi a Trapani le vittime della strage mafiosa, la signora Barbara Asta e i due figliolotti Salvatore e Giuseppe, trucidati dall'autobomba che era stata piazzata per esplodere al passaggio dell'auto del giudice Carlo Palermo, illeso. L'inchiesta giudiziaria è ancora aperta nonostante l'emissione di nove mandati di cattura che hanno colpito personaggi mafiosi del triangolo Alcamo-Castellammare del golfo-Partinico, a cavallo tra le province di Trapani e di Palermo. L'ultimo rapporto degli investigatori pervenuto al giudice istruttore di Caltanissetta è stato redatto congiuntamente da polizia e carabinieri nel luglio dell'anno scorso. Gioacchino Calabrò, l'uomo che fu visto allontanarsi dal luogo della strage e che offrì albi falsi, risulta imparentato sia con il mafioso italo-americano Ambrogio Farina (accusato dell'omicidio del sostituto procuratore Giangiuseppe Ciccio Montalto, ucciso il 25 gennaio di tre anni fa) sia con il boss Giuseppe Evola, il capomafia che teneva i contatti con il successore di Ciccio, il sostituto Giuseppe Costa, accusato di corruzione. Un altro degli arrestati, Vincenzo Milazzo, era il proprietario della raffineria di eroina scoperta qualche giorno dopo la strage di Alcamo. Gli altri accusati di concorso in strage sono i fornitori di albi, auto, binocoli ed esplosivi per i killer, Vincenzo e Rosina Cusumano, Antonio Palmieri, Francesco Quattrone e Gaspare Cruciani. Ma i nomi degli altri sicari e dei mandanti e soprattutto il contesto ed il movente della strage rimangono oscuri.



Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Sono costretto a chiedere l'arresto in aula della testimonianza», per palese falsa testimonianza». Il pm Giambattista Vignola ha dovuto ripetere per ben due volte ieri questa frase, mettendo sotto accusa le due testimonianze, Concetta Novellino di 42 anni e Daniela Nocella di 22, che si sono presentate alla prima corte di Assise di Napoli per assicurare un traballante alibi agli imputati dell'omicidio di Barbara e Nunzia, le due bambine violentate ed assassinate il 2 luglio dell'83 a Ponticelli.

Reticenza e falsa testimonianza a favore degli imputati. Altri due arresti in aula al processo di Ponticelli. Contraddizioni e vuoti di memoria. Protesta ed urla dei familiari



NAPOLI - I tre giovani accusati del duplice omicidio di Ponticelli sul banco degli accusati. In alto, Mirella Grotta, madre di una delle vittime, durante un'udienza

estesa anche al venerdì precedente quando i due sarebbero rimasti a riparare una fogna fino alle 20. Concetta Novellino, giacca scura che copre una tuta, busta di plastica in mano, si è presentata davanti ai giudici alle 11. Sorridente, ha detto al presidente che uno degli imputati, proprio Gino Schiavo, era rimasto davanti alla sua casa dalle 19,55 alle 20,15, passeggiando in motorino. Un ricordo preciso — ha affermato — perché il marito le avrebbe ordinato di preparare la cena alle 20,20. Il presidente Lanni le ha fatto osservare che questi ricor-

di, importanti e netti, vengono riferiti a due anni e otto mesi dal delitto. E che questo già appare sospetto. La teste — mai ascoltata in istruttoria — si è confusa con spiegazioni poco convincenti. Due domande del pm e sono risultate evidenti le sue contraddizioni, perfino con quanto aveva dichiarato lo stesso imputato a suo discarico. L'arresto è stato inevitabile. Alle 11,45 sul banco dei testimoni si è seduta Daniela Nocella, sorella della fidanzata di Salvatore Lo Schiavo. Anche lei non ha mai depresso in istruttoria. Del 2 luglio ricorda tutto, ma i suoi ricordi per quanto riguarda i

mesi successivi sono più incerti. Era a conoscenza di particolari che avrebbero potuto evitare l'accusa di calunnia e falsa testimonianza alla sorella minore, ma non ne ha fatto menzione. Solo ieri è arrivata davanti ai giudici, perché chiamata dagli avvocati difensori. Il presidente Lanni le ha rammentato i rischi della falsa testimonianza, l'ha ammonita più volte, ma la ragazza ha detto tutto d'un fiato quello che doveva dire, poi all'improvviso tace. Il pm ha tentato di evitarle l'arresto proponendole domande che le offrivano una via d'uscita.

Ma la ragazza non ha avuto esitazioni: ha confermato quanto aveva detto e quando ha capito che stava per essere arrestata in aula, si è messa a piangere. Sommessamente, su una panchina, all'esterno dell'aula, la sorella Enza piangeva sentendo le grida della madre. La corte si è riunita poi in camera di consiglio per decidere su una valanga di richieste della difesa. Si riprenderà domani con l'ascolto di nuovi testi a discarico. Ed i colpi di scena sono sempre, naturalmente, in agguato.

Vito Faenza

La vittima è una quattordicenne di Mazara del Vallo. Uccide a cinghiate la sorella «Era rincasata troppo tardi». Drama di povertà ed emarginazione. «Volevo soltanto darle una lezione»

Dalla nostra redazione

PALERMO — La famiglia Eliseo, all'anagrafe di Mazara del Vallo, risulta composta da dieci persone. In realtà, già da tempo, sventura, miseria nera, alcolismo l'avevano da tempo dimezzata, alimentando fra i superstite odi, rancori, sospetti e ancestrali gelosie che alla vigilia di Pasqua sono esplosi: Angela, una bambina di 14 anni, senza madre, con il padre alcolizzato, è stata assassinata a pugni, calci e cinghiate. Si è accanito contro di lei il fratello Giuseppe di 19 anni, geloso per sua stessa ammissione anche se — è la singolare autodifesa — «non volevo ucciderla, ma soltanto darle una lezione». La bambina è spirata all'alba di ieri, all'ospedale «Abele Alello», dove i medici avevano inutilmente tentato terapie

di rianimazione e massaggio cardiaco. Giuseppe Eliseo si trova ora nel carcere di Mazara, a disposizione del sostituto Carlo Caponcello che ha già firmato contro di lui l'ordine di cattura per omicidio preterintenzionale. La tragedia ha portato alla ribalta condizioni di vita insostenibili, riassumibili in queste prime scarse notizie. In famiglia sono tutti analfabeti. Angela, che aveva frequentato le elementari fino alla terza, aveva quattro fratelli e una sorellina: tre maschi sono handicappati, ricoverati in istituti specializzati; un altro è stato affidato a una famiglia di professionisti del paese. La mamma morì cinque anni fa di cardiopatia. Suo marito, l'unico sostegno, sbarcava il lunario andando qualche volta a pescare, trascorrendo

a letto periodi sempre più lunghi per riprendersi da ubriacature frequenti. Gli Eliseo abitano nel quartiere Cappuccini, dove vivono molti pescatori poveri. È qui, che sabato sera alle 19, un banale equivoco ha scatenato la violenza del giovane Giuseppe. A quell'ora torna Angela, che era uscita da casa alle 14. Il fratello, nel frattempo, era andato a cercarla da una famiglia che abita nel quartiere e con la quale gli Eliseo mantengono rapporti di buon vicinato. Non avendola trovata se n'eratomato a casa insospettito, a quanto se ne sa, poiché convinto che la bambina frequentava un ragazzo più grande di lei e che in generale le sue amicizie fossero «poco raccomandabili».

Sabato, al rientro di Angela, un interrogatorio in piena regola, dove sei stati, cosa hai fatto finora, quindi i primi schiaffi, le ingiurie, Angela che inizia a piangere a dirotto. A questo punto la nonna e Caterina, un'altra sorellina piccola sveglia il padre implorandolo di fermare Giuseppe che ormai non si controlla più. La tragedia si avvia verso l'epilogo. Angela trascorre la notte di sabato nel suo letto, piena di lividi e ferite. Domenica, quando ripete di sentirsi molto male, nessuno le dà retta. Dovrà attendere fino al pomeriggio di lunedì prima di essere finalmente condotta in ospedale, quando i dolori allo stomaco sono divenuti sempre più lancinanti. È il padre ad accompagnarla all'«Abele Alello». Troppo tardi.

s. i.

Arrestata a Napoli una puericultrice del «Santissima Annunziata». Maltrattava i bimbi in ospedale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Adalina Turco, 54 anni, dipendente dell'ospedale Santissima Annunziata di Napoli — ospedale famoso perché è annesso ad un fin troppo noto brofetotro partenopeo — è stata arrestata su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Napoli per maltrattamento ai danni di minori e lesioni aggravate. La donna, sospesa dal servizio da qualche settimana, secondo quanto hanno accertato gli uomini della squadra mobile di Napoli incaricati di svolgere indagini dal sostituto procuratore Francesco Greco, avrebbe provocato

una frattura alla testa di un bambino di sette mesi e una frattura allo zigomo sinistro ad un neonato di appena cinque mesi. Ad entrambi le percosse hanno provocato ecchimosi in tutto il corpo. I nomi dei due bambini fatti oggetto dei malvagi maltrattamenti non sono stati resi noti, in quanto i genitori sono sempre rimasti all'oscuro dei fatti emersi dall'indagine. La donna, inoltre, imbottiva i bambini anche di «Novalgina» e «Valium», per non essere infastidita da loro durante il servizio notturno. La situazione era tanto incresciosa che le altre dipendenti della divisione pediatrica evitavano in tutte le maniere di essere messe in

servizio con la Adalina Turco, che qualche tempo fa è stata trasferita dalla direzione dell'ospedale al servizio accettazione e poi è stata sospesa dal servizio in seguito ad una inchiesta amministrativa che la direzione dell'ospedale aveva avviato nei suoi confronti. La donna, la cui vicenda ricorda quella drammaticamente simile di Diletta Pagliuca, prevedendo forse quello che stava per succedere si era anche allontanata da casa e si era rifugiata da un fratello, ma gli uomini della mobile al comando del dottor Matteo Cinque l'hanno rintracciata ed arrestata. Subito dopo gli adempimenti di rito Adalina Turco è stata trasferita nel carcere femminile di Nisida.

Scherzi in tutto il mondo

ROMA — La Fiat ha comprato la Renault, accollandosi il debito della casa automobilistica francese (circa 2300 miliardi di lire per il solo '85). L'annuncio-bomba è stato dato ieri mattina dai microfoni di «France-Inter» la più importante stazione radiofonica francese, che ha voluto così celebrare la tradizione del pesce d'aprile. Davvero, gli scherzi e le burle di questo giorno non sono solo un ricordo d'infanzia: un po' in tutto il mondo sono milioni a rendere omaggio alla tradizione e tutti in età decisamente adulta. La burla che merita il premio «cattiveria» è forse quella della escogitata dai cronisti di Radio Gerusalemme che, nel corso del notiziario mattutino, ha annunciato un accordo svizzero-israeliano in virtù del quale la Svizzera avrebbe reso noti al governo israeliano i nomi dei cittadini israeliani titolari di conti su banche svizzere. È stato il caos: nel giro di pochi minuti migliaia di telefonate, ovviamente anonime, hanno letteralmente subsistato l'emittente. Nel notiziario successivo, per calmare l'ondata di panico, la radio ha rivelato che la notizia era soltanto un pesce d'aprile. Ma torniamo in Europa. I cittadini inglesi, almeno i fedelissimi della Corona Reale, saranno rimasti turbati, ieri mattina, nell'ap-

Anche un premier tra i buontemponi del primo aprile

prenderne che il matrimonio tra il principe Andrea e Sarah Ferguson verrà rinviato di una settimana perché la famiglia reale ha deciso di recarsi sull'Himalaya per andare a caccia dell'ultimo esemplare di farfalla del Butan improvvisamente avvistato. La notizia, ovviamente falsa, è stata diffusa dalla stampa britannica. Ma la fantasia degli «zuzzurelloni» ha creato qualcosa di più complesso, come ad esempio il programma Lohengrin» le cui linee essenziali sono state illustrate dal portavoce della comunità europea di Bruxelles. Un progetto — è stato detto — che prevede di trasformare i 78 milioni di bovini europei in buoi del Texas a lunghe corna. Le corna, una volta affettate, diventerebbero un alimento ad alto contenuto proteico senza contare — ha aggiunto il portavoce — che la maggiore lunghezza delle corna

Un pizzaiolo di Pavia

Non consegna in tempo la schedina Aveva fatto «13»

PAVIA — Sabato la sorte avrebbe voluto essere ancor più benigna in provincia di Pavia. I tredicesimi milardari avrebbero potuto essere due. Invece la pioggia di centinaia di milioni, che ha sommerso l'anonimo giocatore della ricevitoria di Vigevanò, ha sfiorato senza colpo ferire un piccolo paese nei pressi di Pavia, Cava Manara. Ma naturalmente gli è stato detto che ormai era fuori tempo massimo. Insomma, la schedina non poteva essere giocata. Il giorno successivo, mentre a Vigevanò già si scatenava la caccia al neomiliardario, Enzo Meli si è lasciato tentare da un insano presentimento. Recuperata in fondo ad una tasca la schedina ormai inutilizzabile si è messo a contare, prima con noncuranza poi con travolgente apprensione, i risultati. Aveva fatto tredici, ma la vincita superiore al miliardo di lire, non gli verrà mai pagata. Venerdì mattina, lo abbiamo raggiunto sul posto di lavoro. «E lei — gli abbiamo chiesto — quello che avrebbe potuto fare tredici?». «Sì. È la verità, purtroppo è la verità». E che effetto le ha fatto questa... avventura? «All'inizio l'ho presa ridendo. Per non piangere. Adesso cerco di non pensarci. Però se continuano a telefonarmi...».

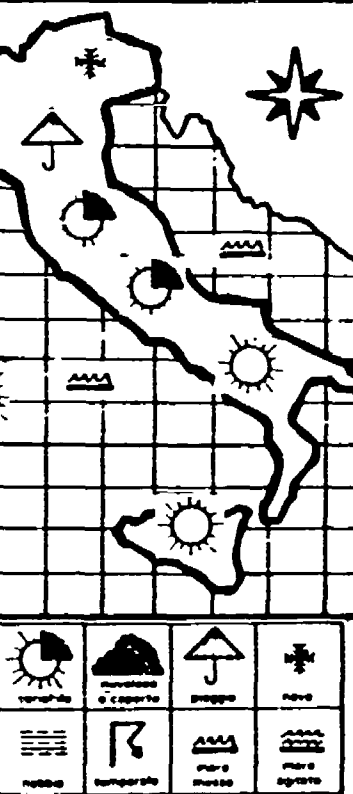
Rischia di diventare famoso...

«Famoso sì, ma squattrinato». Avevo giocato un sistema? «No, no... Di solito faccio le schedine «pazze», perché di solito senza le schedine «pazze» soldi non se ne prendono. Mi è venuta fuori così. Erano due colonne con due varianti doppie in mezzo, una schedina da 3.500 lire». Sarebbe stato un grosso colpo, non c'è che dire... «Ma no, anche gli altri hanno fatto schedine pazze come la mia». Ma non sarebbe meglio buttare via le schedine che non si riesce a giocare? «A dir la verità le ho sempre buttate via, ma questa volta ho fatto come il cameriere che lavora con me, che le tiene tutto. Ho voluto provare anch'io». Giocherà ancora al Totocalcio? «Sì, sì. Dicono che la fortuna arrivi una volta sola, ma io sono giovane, ho ancora tanti anni davanti a me». Sua moglie come l'ha presa? «Mmm... Si è arrabbiata un po'. Ha pianto per un'ora». Mentre il simpatico pizzaiolo sembra aver incassato bene il colpo, a Vigevanò la ricevitoria miliardaria è meta di una specie di ininterrotto pellegrinaggio. Un lacconico biglietto scritto col pennarello e incollato sulla vetrina annuncia Totocalcio concorso 38: schedina vincente con punti 13 e un 12. 8689MC 0052, vince L. 1.754.860.000.

Marco Brando

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	8 21
Verona	6 19
Trieste	12 17
Venezia	7 17
Milano	6 21
Torino	5 21
Cuneo	np np
Genova	12 17
Bologna	11 22
Firenze	11 20
Pisa	10 19
Ancona	10 23
Perugia	8 17
Pescara	8 21
L'Aquila	3 17
Roma U.	8 21
Roma F.	9 17
Campob.	8 17
Bari	7 18
Napoli	7 19
Pozzuoli	6 15
S.M.L.	11 16
Reggio C.	12 19
Messina	14 18
Palermo	10 18
Catania	7 20
Alghero	10 17
Cagliari	5 22



LA SITUAZIONE — Una perturbazione di origine atlantica proveniente dalla Francia si porterà in giornate sulla nostra penisola dove, per tale motivo la pressione è in graduale diminuzione. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali graduale intensificazione della nebulosità e successive precipitazioni a cominciare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nebulosità a cominciare dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperature in leggera diminuzione al nord senza notevoli variazioni nelle altre regioni.

Due arabi e un belga

Confermati gli arresti di terroristi in Belgio

BRUXELLES — I giudici di Anversa hanno confermato ieri, in appello, il mandato di arresto per Osman Basam, Zawani Ayman e Daniel Engels, i due arabi ed il belga bloccati il 30 dicembre ad Hasselt, in Belgio, perché trovati in possesso di armi ed esplosivo. Gli inquirenti stanno ancora vagliando la possibilità di un collegamento tra gli arrestati e le stragi negli aeroporti di Roma e Vienna, avvenute pochi giorni prima che i tre venissero fermati. Due settimane fa si recò in Belgio una commissione rogatoria della Procura di Roma per interrogare i detenuti. Secondo fonti di stampa belghe, uno degli arrestati ad Hasselt avrebbe dichiarato di aver ottenuto l'esplosivo che gli venne trovato nei bagagli da un individuo attualmente detenuto a Roma. Nelle stragi (avvennero il 27 dicembre) morirono una ventina di persone.